

Attacco al giudice



Il leader psi non fa conoscere nessun elemento d'accusa contro il giudice ma la segreteria gli dà «consensi unanimi» Formica: «Abbiamo avuto una discussione informata e seria L'attesa non sarà lunga, Bettino ha in mano un poker»

Craxi: non parlo, aspetto un'inchiesta

Lagorio: «Conosce i rapporti di Di Pietro con certe persone»

La riunione della segreteria del Psi si è conclusa ieri sera, dopo quattro ore, con Craxi che ripete su Tangentopoli la sua tesi: aspetterà a parlare, finché qualcuno (Martelli?) non aprirà indagini su Di Pietro e le sue frequentazioni. Commenti soddisfatti di De Michelis, Di Donato e gli altri membri della segreteria. E Formica dice: «Non aspetterete a lungo, Craxi ha in mano un poker».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gli attacchi al giudice Di Pietro? «Preoccupazioni che hanno una loro serietà e un loro fondamento». E per il futuro? «Le iniziative che ne possono seguire debbono essere avviate e proposte nelle sedi proprie previste dalle leggi». Auspici? «Ciò che importa è che giustizia e verità riescano a camminare a braccetto. Per questo non bisogna avere impazienze. L'importante è che giustizia e verità possano procedere insieme lungo una strada diritta». Questo è il punto di vista di Bettino Craxi su Tangentopoli, proposto all'opinione pubblica ieri alle 21, dopo tre corsivi al vetricolo contro i giudici milanesi e una riunione di segreteria durata oltre quattro ore, dalle 17 a sera inoltrata. Tutti si aspettavano qualcosa in più delle allusioni oscure: e invece, come al solito, Craxi ha dato qualcosa in meno.

segreteria, anche chi come Formica è stato critico con Craxi, hanno fatto sapere di credere alla fondatezza delle accuse di Craxi. Rino Formica ha chiesto spiegazioni, come aveva annunciato. Assumemmo nei giorni prossimi le iniziative opportune, sarebbe stata in sostanza la risposta di Craxi, accompagnata da una serie di considerazioni sull'andamento dell'inchiesta e di informazioni in suo possesso. Formica all'uscita si dichiara soddisfatto: «È stata una discussione seria e approfondita - dice - e sufficientemente informata. Quando c'è senso di responsabilità ci vuole una meditazione attenta. Ci vuole pazienza, ognuno faccia il suo dovere». Poi alle domande di un giornalista ha risposto: «Craxi ci ha fatto un invito alla pazienza convincente. L'attesa non sarà lunga. In mano ha un poker...» Soddisfatti anche gli altri. Di Donato: «Abbiamo discusso di moltissime questioni». De Michelis: «C'è stato accordo su tutto». Lagorio ha detto qualcosa di più: «Abbiamo saputo, i fatti riferiti riguardano rapporti di Di Pietro con certe persone». Resta aperto il dubbio se la richiesta di indagini sul magistrato milanese sia rivolta a Claudio Martelli o possa trovare altri interlocutori. Martelli, da parte sua, ieri se ne è stato al mare, tenendosi lontano da ogni possibile polemica.

Alla riunione di segreteria c'era invece il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Tutta la prima parte dell'incontro è stata dedicata alla situazione economica del paese. Stando ai documenti forniti dall'ufficio stampa del Psi, Craxi ha esordito con «grave preoccupazione» per lo stato delle industrie italiane, segnalando che «la disoccupazione va rapidamente aumentando». Riassunti i dati della crisi, il segretario del Psi ha ricordato che «il tasso d'inflazione è ancora alto, e la lira ancora in zona rischio». Craxi chiede che «le misure di aggiustamento» proposte o annunciate dal governo vengano valutate, e non «annacquate a causa di crisi politiche intempestive». In caso contrario, profetizza che «proseguirà l'accentuata perdita di competitività della nostra economia». Al governo si chiede di «introdurre stimoli, misure a sostegno dei settori più esposti, progetti di opere pubbliche, aiuti al sistema delle piccole imprese», e di creare «condizioni di competitività». Poi, un invito ad affrontare il trattato di Maastricht con «un dibattito serio in Parlamento» e un'approvazione a larga maggioranza.

chieste contenute nella relazione, in particolare sul fronte dell'occupazione. L'altro punto della discussione andrebbe qualificato come «apertura a sinistra». Nel senso che Craxi ha informato la segreteria d'una lettera inviata da Achille Occhetto a proposito della richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista. La segreteria del Psi - mantenendo sull'argomento la consueta linea di attesa - ha comunque deciso di invitare la segreteria della Quercia e quella del Psdi ad «un incontro fra le delegazioni dei rispettivi partiti». L'Internazionale sarà riunita, come si sa, dal 15 settembre a Berlino, e il segretario socialdemocratico Vizzini ha già detto sì all'ingresso del Pds. Quali intenzioni abbia Craxi non è chiaro ancora. Pur se, assieme a questa offerta di confronto, il Psi dichiara anche la sua «disponibilità ad un successivo incontro tra Pds, Psi e Psdi», come chiesto proprio da Vizzini, che vorrebbe fra i tre partiti una sorta di programma comune. In definitiva: ieri s'è visto una segreteria - apparentemente monolitica che «apre» sulla politica sociale e nei rapporti a sinistra. Il problema è uno: basterà questo, se Craxi mantiene il suo atteggiamento intimidatorio a proposito di Tangentopoli?



Salvi: «Il Psi ignora la questione morale»

Prima che iniziasse la riunione in via del Corso, Cesare Salvi (nella foto), senatore Pds, ha sollecitato - attraverso una dichiarazione all'agenzia «Dire» - una posizione «netta e ufficiale» della segreteria socialista su tre questioni. «In primo luogo - ha detto Salvi - sul fatto che i giudici devono poter fare il loro lavoro in assoluta autonomia, come prevede la costituzione e la legge. In secondo luogo, sarebbe bene sapere cosa pensi il Psi che i partiti devono fare, al di là delle indagini giudiziarie, di fronte alla questione morale e alla crisi del rapporto tra politica e cittadini: se cioè pensano di affrontare questioni come la riforma elettorale, del finanziamento della politica, del rapporto tra politica e amministrazione, e così via. Infine - ha concluso - sarebbe necessario un chiarimento definitivo su questi corsivi dell'«Avanti!»: chi li scrive evidentemente fa riferimento a qualcosa, dica di che si tratta oppure lasci perdere».

Fumagalli: «È un macigno nei rapporti a sinistra»

del sistema. E questo atteggiamento per noi pesa come un macigno nei rapporti col Psi». Così ha commentato gli ultimi sviluppi della vicenda Psi-Di Pietro, il segretario del Pds milanese, Marco Fumagalli, in occasione della presentazione della festa provinciale dell'«Unità». «Da parte nostra - ha aggiunto Fumagalli - ribadiamo il pieno sostegno a questa inchiesta: sappiamo che essa di per sé sola non rigenererà la politica, ma è un passaggio decisivo».

Vizzini: «Una telenovela che non può continuare»

detto Vizzini - che si tirino fuori. Quello che è certo è che non si può continuare con questa telenovela di un editoriale al giorno». Sui rapporti a sinistra e sugli «ostacoli insormontabili» che, a giudizio del Pds, questa vicenda farebbe insorgere, Vizzini ha commentato: «Ci sono già tanti problemi, non aggiungiamone altri».

Rifondazione: «Vogliono intimidire i giudici»

segretario reagisce con una logica intimidatoria fondata su presunte voci e «si dice». Anche Rifondazione comunista prende posizione sul caso Psi-Di Pietro, con un comunicato ufficiale. Secondo i neocomunisti si tratta di «un disperato tentativo di difendere un sistema e con esso individuali prospettive politiche».

Il demitiano Tabacci: «Forse Craxi ha delle carte»

volti nell'inchiesta milanese. «Craxi probabilmente ha qualcosa in mano - ha detto Tabacci, incontrando alcuni giornalisti a Montecitorio - perché in caso contrario non si spiegherebbero degli attacchi così insistenti. Secondo Tabacci, comunque, «a Milano bisognerebbe fare un po' di chiarezza. Finora - ha aggiunto il deputato dc - siamo stati solo sbattuti in prima pagina. Ora dovrebbero arrivare alcuni rinvii a giudizio: certo qualcuno potrebbe pensare di trarre giovamento da questo processo di selezione della classe politica compiuto dalla magistratura, ma non mi pare che questa sia la strada giusta».

GREGORIO PANE

Da Perugia e Firenze no a Craxi. A Bologna dimissioni dal partito Borghini si schiera con i giudici Nel Psi c'è la rivolta dei sindaci

Borghini, Morales, Valentini: i sindaci di Milano, Firenze e Perugia insorgono contro gli attacchi ai giudici milanesi. Contro l'uso personale del giornale di tutti i socialisti, contro una posizione che porta all'isolamento del partito. Il primo cittadino milanese, colui che lo stesso Craxi ha voluto a palazzo Marino, scrive al giudice D'Ambrosio: «Il sindaco è con voi, raccogliere voci non è della tradizione libertaria».

Quella di Borghini è solo una delle voci di rivolta. Prese di distanza anche più nette arrivano dai sindaci di Firenze e Perugia. Giorgio Morales apertamente dice: «Io non ci sto» alla logica del lanciare accuse senza circostanziarle. Il primo cittadino di Firenze scrive significativamente a Ripa di Meana e osserva che: «Come sindaco socialista di una grande città sento un dovere di solidarietà verso la posizione chiara che hai assunto sull'inchiesta giudiziaria di Milano. Voglio che i magistrati vadano fino in fondo, anche perché la gente possa distinguere gli onesti dai disonesti. E spero che dopo questo momento triste e oscuro si possa intraprendere un'opera di immediato, profondo rinnovamento delle istituzioni e dei partiti».

zioni di attacco alla magistratura milanese, di accuse cifrate che assomigliano tanto a pericolosi linguaggi trasversali. Dall'altro c'è forte la preoccupazione per il destino del partito, per il suo futuro, per la tenuta. Questo in particolare è il sentire del sindaco socialista di Perugia, Mario Valentini, il quale esprime dissenso rispetto ai corsivi e denuncia anche «il disorientamento e lo sconcerto che l'iniziativa dell'«Avanti!» ha prodotto nella coscienza di tanti cittadini e di tanti elettori socialisti. Non può essere deciso in modo personale di far assumere, dall'organo di tutti i socialisti, su una materia delicatissima una posizione che non solo non è da tanti condivisa, ma che risulta dannosa per l'immagine dello stesso partito socialista».

ben ragione di sentirsi danneggiato, però non per l'inchiesta dei giudici milanesi (e non solo quella), piuttosto e più giustamente per la posizione di quei dirigenti che utilizzano la loro posizione di amministratori pubblici per arricchirsi o alimentare le degenerazioni che stanno sotto gli occhi di tutti, poiché non si parla di supposizioni, ma, almeno in parte, di fatti ammessi dagli stessi responsabili. «Dolore e delusione - conclude Palmieri riferendosi ai corsivi - oltre ad un senso di vero e proprio fastidio fisico, sono i sentimenti che si possono provare di fronte a tanta arroganza».

L'unica voce «comprensiva» nei confronti della campagna di Craxi contro i giudici milanesi è quella dell'ex presidente della Regione Lombardina, il deputato dc Bruno Tabacci, uno dei tanti politici coinvolti nell'inchiesta milanese. «Craxi probabilmente ha qualcosa in mano - ha detto Tabacci, incontrando alcuni giornalisti a Montecitorio - perché in caso contrario non si spiegherebbero degli attacchi così insistenti. Secondo Tabacci, comunque, «a Milano bisognerebbe fare un po' di chiarezza. Finora - ha aggiunto il deputato dc - siamo stati solo sbattuti in prima pagina. Ora dovrebbero arrivare alcuni rinvii a giudizio: certo qualcuno potrebbe pensare di trarre giovamento da questo processo di selezione della classe politica compiuto dalla magistratura, ma non mi pare che questa sia la strada giusta».

Di Pietro è rientrato ieri dalle ferie. Per lui parla D'Ambrosio: «Perfino il codice Rocco vietata l'uso processuale delle voci» Un consigliere verde: «È stato Cuccia ad assoldare un carabiniere in pensione per indagare sul passato del magistrato»

Torna l'«eroe», solo un sorriso per gli attacchi psi

Antonio Di Pietro, il «castigamatti» della procura milanese, è tornato al lavoro dopo meno di un mese di ferie. Sui corsivi al cianuro dell'«Avanti!» non ha detto una parola. Solo un sorriso beffardo, di chi lascia intendere che i veleni usciti dalla penna di Craxi non lo scalfiscono. E intanto il consigliere Basilio Rizzo dice che il carabiniere in pensione che indaga sul passato di Di Pietro sarebbe stato assoldato da Cuccia.



Il giudice Di Pietro titolare dell'inchiesta sulle tangenti a Milano

che un eroe. Fino a ieri, ufficialmente, il magistrato era ancora in vacanza». Di Pietro comunque, come già aveva annunciato, non ha detto una parola di commento sul fiume di veleni straripato in questi giorni. Per due ore è rimasto chiuso nell'ufficio del coordinatore delle indagini milanesi, Gherardo D'Ambrosio e alla fine è stato quest'ultimo che, assediato dai giornalisti, si è sottoposto all'estenuante rito dell'esternazione. «È uscito un terzo corsivo sull'«Avanti!» Che posso dire, non l'ho neppure letto». E dopo avergli dato un'occhiata, D'Ambrosio, che ormai non nasconde più la stanchezza per questo turbinio di chiacchiere, dice: «Si parla di voci che circolerebbero a Palazzo di Giustizia, sulle presunte mafiate di Di Pietro. Qualunque commento è inutile: anche il codice Rocco vietava l'uso processuale delle voci. Che attendibilità possono avere, qualunque voce può essere messa in giro arbitrariamente. Io credo che sia bene che questa polemica finisca qui. Se hanno fat-

ti, prove concrete ce le portino, noi siamo qui». L'ultimo bluff di Bettino Craxi non trova avversari disposti a stare al gioco negli uffici della procura di Milano. E sembra proprio che di carte in mano il segretario del garofano ne abbia poche. Non deve essergli entrata una mano vincente neppure con le indagini, che stando a quanto afferma un consigliere verde del Comune di Milano, Basilio Rizzo, qualcuno avrebbe affidato a un colonnello dei carabinieri in pensione, Rizzo ha rilasciato una lunga intervista al quotidiano genovese «Il secolo XIX», in cui fa anche il nome del committente di quelle indagini: Enrico Cuccia, il gran patron di Mediobanca, il padrino di Salvatore Ligresti, che all'indomani dell'arresto del costruttore siciliano si è sentito in dovere di portare la sua solidarietà ai familiari del re del mattone. Rizzo ha delle certezze o si basa anche lui su voci? «Sono sempre stato preciso nelle mie affermazioni - dice - Quelle indagini sono state commissionate dalla più grande istituzione che a Milano si occupa di finanza». E Di Pietro non trova avversari neppure tra chi, nel gioco delle parti della giustizia, è istituzionalmente tenuto ad essergli contro: i difensori degli inquisiti. L'avvocato Raffaele Della Valle, legale di Ligresti, ieri non ha nascosto lo sdegno per le pesanti insinuazioni fatte sul magistrato. «È ovvio che qualunque ombra gettata su Di Pietro non inficerebbe l'inchiesta. Lo conosco da dieci anni e ci sono stati episodi che ci hanno profondamente legato». Raffaele Della Valle ricorda un momento drammatico della sua carriera di avvocato: «Difendevo un bandito, Giuseppe Paderi, che sbaragliato dalla polizia si era chiuso con un ostaggio in una banca di piazza Tirana. Fu nell'autunno del '83 e proprio Di Pietro, che allora era pubblico ministero a Bergamo, risolve con coraggio quella situazione. Entrò nella banca per trattare col rapinatore, questo gli puntò la pistola in bocca e Di Pietro gli disse: «e allora spara». Paderi capì che non aveva più scampo e si arrese».

gretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini. «La scomposta reazione di Craxi - afferma Fini - alla nostra nota di segreteria dimostra che abbiamo colto nel segno: sostenere che i corsivi dell'«Avanti!» siano mossi dal panico che l'inchiesta milanese sulle tangenti individui uomini al vertice della cupola politico-affaristica nel ristretto entourage familiare della segreteria socialista è infatti molto più verosimile che insinuare gratuitamente che il dottor Di Pietro agisca per motivi diversi da quelli giudiziari». La dichiarazione di Fini prosegue con toni ancor più pesanti: «Se Bobo Craxi - aggiunge il segretario missino - vuol quindi trovare qualche calunniatore, non deve scomodarsi a cercarlo fuori dell'ambito dei suoi amici di partito: anche un ragazzo dovremmo sapere - è la conclusione - che quando si è presi con le mani nel vaso della marmellata è inutile tentare di nascondere le mani e ancor più chiamare in soccorso il papà».

Scontro tra Bobo e il Msi «Mestatore», «calunniatore» Scambio d'insulti tra Fini e il figlio di Craxi

ROMA. Sul caso Psi-Di Pietro, irrompe anche una durissima polemica tra Bobo Craxi, figlio del leader socialista ed ex segretario della federazione (attualmente commissariata) milanese, e il segretario del Movimento socialista italiano, Gianfranco Fini. Il «casus belli» è costituito da un comunicato della segreteria missina che ipotizzava, l'altra sera, un possibile coinvolgimento del giovane Craxi nell'inchiesta dei giudici milanesi su Tangentopoli come spiegazione della violenta offensiva di Craxi padre contro il giudice Di Pietro. Ieri mattina è arrivata la secca replica di Bobo Craxi, con una dichiarazione diffusa dalle agenzie: «Il segretario del Msi-Dn - sono le parole di Bobo Craxi - vaneggia di retate, tirandomi in ballo. Questo signor Fini non è altro che un volgare mestatore che scambia la diffamazione per politica». E conclude lapidariamente: «È un gioco al quale non intendo prestarmi».